

migliaia di dipendenti sia del servizio pubblico RAI che di Mediaset. Questo Governo — e mi riferisco a quanto diceva poco fa il collega comunista Rizzo — ha a cuore l'occupazione e l'ha anche numericamente e percentualmente incrementata, vincendo un'importante scommessa: tutta l'occupazione, tutti i lavoratori; non facciamo l'esame del sangue ai lavoratori, né tantomeno ai proprietari delle aziende presso le quali prestano servizio questi lavoratori.

MAURA COSSUTTA. I lavoratori merce è così che li volete!

ALESSIO BUTTI. Se questo provvedimento non passasse — ascolti, che magari impara qualcosa, onorevole Maura Cossutta —, soprattutto non coglieremmo appieno il significato e la *ratio* della sentenza della Corte costituzionale n. 466 del 2002, che certamente non intendeva essere penalizzante per le aziende già operanti, bensì garantire il pluralismo nel mondo dell'informazione attraverso l'apertura anche a soggetti diversi dagli esistenti. La moltiplicazione dei canali e degli operatori resta determinante nella legge Gasparri e quindi anche in questo decreto-legge.

Ci si lamenta da sinistra che questo è un provvedimento che salva Retequattro. Ebbene sì, colleghi, è così e non mi sembra nemmeno un'osservazione tanto originale. Piuttosto, la ritengo incompleta, perché con Retequattro si salva anche RAI 3, ma a voi questo particolare sfugge, come sfugge il dovere del legislatore di sostenere tutte le aziende provviste di patrimonio ingente e necessario per la crescita culturale, economica e sociale del paese. Si chiama decreto-legge « salvareti » — ormai lo fanno anche i sassi — e non ci vergogniamo, perché questo provvedimento non è meramente assistenziale, come ci avete abituati qualche anno fa con gli interventi per la FIAT o per le aziende dell'ingegner De Benedetti. Qui, cari colleghi, non si assiste nessuno, ma si mettono tutte le aziende nella condizione di crescere e ogni azienda potrà far fruttare i propri talenti. Avete sensibilizzato le vostre leve sindacali

e siete stati sensibilizzati dalle stesse, perché se questo provvedimento venisse respinto ciò comporterebbe la crisi lavorativa per molti dipendenti, come dicevo prima, sia dell'azienda del servizio pubblico che di Mediaset. Tuttavia, a voi questo non interessa e sacrificate sull'altare dell'odio a Berlusconi anche le battaglie che avete condotto al fianco dei lavoratori di queste due importanti aziende.

A questo punto, credo sia opportuno concludere, anche perché ci siamo detti tutto, veramente tutto, e quindi ogni polemica nulla ha da spartire con il merito del provvedimento, semmai con il metodo. Tuttavia, anche il metodo adottato, quello della fiducia al Governo, è necessario per evitare che la vostra sciagurata condotta politica e parlamentare, volta esclusivamente al reperimento di qualche consenso in più, possa generare conseguenze drammatiche sotto il profilo delle incertezze legislative in termini di occupazione per i dipendenti — lo torno a ripetere — del servizio pubblico e di Mediaset.

MAURA COSSUTTA. Non ti vergogni!

ALESSIO BUTTI. Sulla questione di fiducia sollevate pure un polverone, che per quanto alto e denso non potrà coprire la figuraccia che state attualmente facendo nell'altro ramo del Parlamento in politica estera: sto parlando della missione di pace in Iraq. Voi presentate i listoni elettorali, ma rimediate figuracce penose in politica estera, perché non siete uniti nemmeno in politica estera (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

MAURA COSSUTTA. Sei fuori tema!

ALESSIO BUTTI. Nessuno ha strozzato il dibattito...

PRESIDENTE. Onorevole Maura Cossutta, lasci terminare l'onorevole Butti.

ALESSIO BUTTI. Stiamo parlando di informazione e di comunicazione ormai da due anni. Abbiamo cercato il con-

fronto, anche su questo decreto-legge, ma voi ve ne infischiate di quello che dice o che ha detto il Presidente della Repubblica, come ve ne infischiate delle esigenze del paese. Il vostro unico obiettivo è la polemica, la disinformazione, forse la confusione e il caos. A questo gioco non giochiamo: noi ci schieriamo con le centinaia di imprenditori che attendono certezze dalla legge per investire di tasca propria — di tasca propria! — sul futuro delle loro aziende e quindi dei loro dipendenti. Il centrodestra non spegne nessuno, non tappa la bocca a nessuno, cari colleghi, nemmeno a RAI 3, nonostante il noto ruolo politico esercitato da quella rete.

Concludo, signor Presidente, dicendo che questo decreto-legge è in qualche modo propedeutico — anzi, può anche essere definito un corollario — al disegno di legge Gasparri, che con l'avvio del digitale le voci non le spegne — non ci stancheremo mai di ripeterlo — ma le moltiplica. Pertanto, sosterremo l'azione del Governo, al quale esprimiamo convintamente la fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bogi. Ne ha facoltà.

**GIORGIO BOGI.** Signor Presidente, colleghi, penso sarebbe una scelta sbagliata passare troppo tempo a rintuzzare l'argomento della maggioranza che il decreto-legge e la questione di fiducia posta su di esso siano stati motivati da ragioni di tecnica parlamentare, dall'esigenza di rispettare i tempi dei lavori parlamentari. Complessivamente gli emendamenti presentati dall'opposizione non erano più di 90 e la discussione sulle linee generali è stata affrontata con grandissima contenutezza. Il dato che emerge dall'utilizzazione dello strumento del decreto-legge e dalla posizione della questione di fiducia su di essi è che la maggioranza ed il Governo non sono stati in grado di prevedere le difficoltà e i dissensi che avrebbero incontrato nell'iter legislativo del disegno di legge Gasparri.

La sentenza della Corte costituzionale vi ha stretto. Il messaggio del Presidente della Repubblica, che ha fatto prevalente riferimento alla sentenza della Corte n. 466 ed ai giudizi delle autorità indipendenti, vi ha stretto. E, nel tentativo di salvare uno dei nodi — forse « il nodo » —, nel tentativo cioè di evitare che Retequattro sia obbligata a trasmettere da satellite, siete stati costretti all'uso di strumenti parlamentari affatto straordinari: il decreto-legge e la posizione della questione di fiducia sullo stesso decreto.

Che cos'è che vi porta a non capire? Qual è la vostra difficoltà ad inquadrare i problemi della nostra società complessa? Che cosa vi costringe a compiere questi errori? Sarà difficile sostenere che, dopo un lungo periodo di elaborazioni, siete costretti, per salvare uno dei nodi sui quali puntate, a presentare un provvedimento straordinario come il decreto-legge e poi a porre su di esso la questione di fiducia!

In realtà, la maggioranza non si ritiene affidabile: questo è il dato prevalente. E non è neppure, credete, il dato fondamentale al quale voglio riferire il mio breve intervento. La maggioranza non si ritiene affidabile e la posizione della questione di fiducia è nello stesso percorso che ha portato al rinvio in Commissione del disegno di legge Gasparri. Questi sono dati oggettivi, che voi non potete nascondere dietro all'argomento tecnico della necessità di rispettare i tempi di approvazione di altri decreti-legge all'ordine del giorno!

Questo comportamento, in realtà, esprime la vostra oggettiva difficoltà ad inquadrare culturalmente i problemi di questa nostra società e non soltanto quello attinente alla comunicazione. In quest'ultimo ambito trovate dei vincoli molto forti a risolverlo in un modo che corrisponde ad interessi, ma quello che emerge è la vostra oggettiva incapacità di inquadrare culturalmente i problemi di questo paese, al punto tale che mai abbiamo constatato un conflitto così rilevante come in questo periodo fra gli interessi particolari ancorché legittimi di questo paese. E questa difficoltà culturale di fondo vi impedisce

di inquadrare un problema delicato, complesso, come è appunto quello del sistema della comunicazione.

Per questa ragione il vostro comportamento politico conduce al prevalere di interessi particolari e, nel caso specifico, quali interessi particolari, di quale entità! Bloccate ogni confronto sul merito del problema, ponendo la questione di fiducia, perché, in realtà, non siete in grado di affrontare un confronto sugli argomenti tecnici oggettivi del provvedimento! E non siete in grado perché la vostra previsione di sviluppo tecnico dei supporti è basata sull'accento miracolistico ed unico al digitale, mentre tutte le analisi dicono che contemporaneamente stanno emergendo le capacità di trasmissione di segnali in video di buona qualità, mediante rete telefonica, mediante fibra ottica. Si parla ormai della cosiddetta rete globale e voi ci parlate del miracolo del digitale e basta! In realtà non avete un disegno sull'evoluzione del sistema tecnico di supporto, perché è chiaro che, se voi orientate gli investimenti in un senso, mancheranno nell'altro. Non avete un disegno che corrisponda ad una concezione culturale moderna e democratica di questa società! Non parlo del mancato inquadramento corretto del mercato pubblicitario: vale quello che sono venuti a dire eminenti esponenti, fintanto che voi manterrete il valore terzo alle autorità indipendenti (cosa che state oggettivamente minacciando e non può essere un caso particolare).

Che cosa dite nel decreto-legge, funzionalmente alla possibilità di continuare il lavoro sulla cosiddetta legge Gasparri, che vi è sfuggito di mano per i motivi cui accennavo precedentemente? State definendo una nuova concezione di rete nazionale, ma, diciamo la verità — mi scuso con il Presidente, perché l'espressione forse non è adatta all'aula —, sembrate autori di una rivista goliardica: è nazionale ciò che raggiunge il 50 per cento più uno (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)! Ma quando mai!

L'interesse particolare vi ha stretto, e la vostra debolezza culturale oggettiva non vi

ha consentito di inquadrare tale interesse nell'ambito dello sviluppo di un sistema che, evolvendosi nel futuro, avrebbe potuto essere più accogliente anche verso gli interessi particolari. Non avete avuto tale capacità, ed allora avete stretto i tempi ed i modi dell'intervento in questa materia con un decreto-legge e con la posizione della questione di fiducia sul provvedimento stesso.

La proprietà di Retequattro non è un caso marginale, ma in realtà, secondo me, contrariamente a quello che sembra pensiate voi, non si tratta del nodo fondamentale per quanto concerne l'assetto del sistema italiano della comunicazione. Vorrei dirvi solamente che le società si governano non solo con le norme, ma anche con il costume, e gli uomini che ricoprono incarichi rilevanti fanno costume con il loro comportamento! Infatti, quand'anche spieghiate nei fatti agli italiani che si può procedere in questi termini nel lavoro parlamentare, a tutela di un interesse particolare ben identificabile del Presidente Consiglio, che costume avrete suggerito agli italiani? Quello al quale siete andati incontro con i condoni ed i provvedimenti particolari: ma credete che si possa governare una grande società moderna con una concezione di questo genere? Credete che siano questi i valori culturali ed etici mediante i quali una società viene guidata in un mare complesso, come quello della sopravveniente modernità?

Di questo si tratta, e non solo degli aspetti particolari di un decreto-legge che salva il salvabile del cosiddetto disegno di legge Gasparri: stiamo parlando del giudizio sulla vostra capacità di accogliere le istanze complesse di questa società e di dare loro soluzioni moderne e democratiche! È questa vostra debolezza che ci induce ad annunciare il nostro voto contrario sulla vostra richiesta di fiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sanza. Ne ha facoltà.

**ANGELO SANZA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, come i deputati dell'opposizione componenti le Commissioni ben sanno, ho sempre seguito, con continuità e discrezione, il tema di cui al presente decreto-legge senza mai assumere posizioni di scontro. Infatti, non ho mai usato negli ultimi tempi toni che potessero essere considerati di scontro e di contrapposizione, come quelli che ho sentito echeggiare in queste ore, in quest'aula.

Per quanto concerne i voti di fiducia, di cui tanto si è parlato in questi giorni e in queste ore, vorrei ricordare che nella scorsa legislatura la precedente maggioranza, per lo stesso periodo di tempo, pose per oltre trenta volte la questione di fiducia; l'attuale maggioranza, invece, lo ha fatto solo per dieci volte, e per motivi attinenti ai lavori parlamentari.

La maggioranza, quindi, cari amici, non ha problemi politici sul merito del provvedimento. La votazione della fiducia rappresenta una scelta tecnica, volta a risparmiare tempo all'intenso lavoro legislativo di questo periodo, ed a superare — se me lo consentono alcuni degli amici dell'opposizione — quel muro duro che essi continuamente frappongono nel dialogo tra maggioranza e minoranza.

Onorevole Gentiloni, non c'è alcuna « sindrome di Stoccolma » né c'è un problema di difesa ad oltranza degli interessi del Presidente del Consiglio: c'è solo l'interesse, di questa maggioranza e di questo Governo, a salvare tecnologicamente un'industria ed a far sì che si possa guardare avanti almeno in questo settore, considerato che, in molti altri, il paese registra una crisi od una recessione.

Riguardo a questo tema, abbiamo più volte provato ad avere un passaggio parlamentare responsabile e costruttivo. Con il decreto-legge al nostro esame, siamo costretti ad un passaggio parziale e tecnico, che, però, non va inteso in senso riduttivo: infatti, esso non costituisce né una semplice sanatoria né una semplice

proroga dell'esistente. Al contrario di quanto è avvenuto nella scorsa legislatura, nel corso della quale furono presentati ben tre decreti-legge di proroga dei termini per l'esercizio radiotelevisivo — il che denunciava l'incapacità della maggioranza di Governo di allora di giungere ad una riforma complessiva del sistema —, il presente decreto-legge, come ha ricordato bene ieri il sottosegretario Innocenzi, non intende semplicemente differire di quattro mesi il termine del 31 dicembre indicato dalla Corte costituzionale con riferimento all'esercizio delle reti televisive cosiddette eccedenti. Il provvedimento è volto ad individuare le condizioni e le modalità necessarie per inaugurare una fase nuova del sistema della comunicazione fondata sull'adozione dello standard digitale. Pertanto, esso accoglie letteralmente, senza alcuna mediazione, le indicazioni contenute nel messaggio del Presidente della Repubblica, il quale segnalava, in primo luogo, la necessità di una riduzione dei tempi per la verifica delle Autorità riguardo allo sviluppo del digitale e, in secondo luogo, l'attribuzione di poteri sanzionatori in caso di verifica negativa. Tali indicazioni sono state riprese, appunto, in modo letterale da questo decreto-legge.

Perciò, sorprende il duro atteggiamento dell'opposizione, la quale, anziché accogliere la disponibilità della maggioranza a rivedere l'impostazione del disegno complessivo della legge Gasparri proprio sui punti richiamati dal Capo dello Stato, continua ad agitare ossessivamente gli slogan fondati sul conflitto di interessi, rifiutandosi di entrare nel merito del provvedimento.

Ho constatato, anzi, che alcuni dei colleghi più addentro nella materia hanno tenuto nelle loro dichiarazioni di voto un atteggiamento estraneo alla questione della quale stiamo discutendo. Inoltre, anche chi è voluto entrare nel merito (alludo a qualche intervento che ho ascoltato ieri) ha esasperato uno scontro che, a mio avviso, è più politico che di merito, forse perché è già cominciata una campagna elettorale che si prospetta lunga.

Da decenni, ormai, siamo abituati – noi della maggioranza e questo Parlamento – a legiferare nella materia radiotelevisiva. Negli ultimi venticinque anni, tale materia è stata oggetto di una violentissima contesa politica affrontata a suon di decreti-legge, di sentenze della Corte costituzionale e di interventi normativi di ogni genere. Era tempo, però, poiché non accadeva dal 1990, di affrontare una riforma organica dell'intero sistema radiotelevisivo, così come la legge Gasparri ha inteso disegnarla, con il contributo migliorativo – perché no? – del Parlamento. Una riforma di cui questo decreto-legge è, a nostro avviso, solo un passaggio necessario ed importante, ma solo un passaggio, proprio perché ne condivide lo spirito, l'impostazione e gli obiettivi. È proprio questo il punto. Infatti, con il provvedimento che discutiamo oggi, non vogliamo salvare alcuna rete. Non è questo un decreto « salva rete », come hanno ricordato altri colleghi della maggioranza. È, invece, un testo normativo in cui si indica una serie di condizioni, perché lo stesso sistema televisivo si sviluppi e non si mortifichi, perché gli utenti abbiano più scelte gratuite e di facile accesso anziché una scelta impoverita e mortificata; insomma, perché l'intero sistema radiotelevisivo italiano possa seriamente svilupparsi.

Questa è la differenza tra chi, oggi, si propone di approvare la conversione in legge di questo decreto-legge e chi, invece, per ragioni di polemica politica, la contrasta.

Tutti, in questi mesi, si sono detti, a parole, favorevoli agli sviluppi offerti dal sistema digitale terrestre; poi, però, di fronte alle iniziative concrete, all'avvio delle reti e alla messa in onda di nuovi canali interattivi, l'unica risposta che sa dare l'opposizione è gridare alla truffa e all'ormai stantio tema del conflitto di interessi. Ne abbiamo sentita qualche eco ancora pochi minuti fa.

Colleghi dell'opposizione, date, almeno una volta, un segno di responsabilità e di maturità politica, non verso la maggioranza, ma verso il paese che vi osserva!

Siamo convinti che ciò si possa fare, che si possa voltare pagina e pensare concretamente e responsabilmente allo sviluppo di questo sistema. Tutto ciò, attraverso la chiave del digitale terrestre di cui questo provvedimento – l'ho già ricordato – rappresenta solo un piccolo passo.

Alla vostra polemica sul conflitto di interessi, rispondiamo, quindi, con le condizioni concrete, con obiettivi trasparenti sottoposti al giudizio dell'Autorità per avviare un sistema nuovo.

Alla vostra richiesta di mortificare il panorama della comunicazione, limitando reti e sottraendo risorse, rispondiamo con iniziative concrete che già fanno intravedere la nascita e l'affermazione di una nuova stagione.

PRESIDENTE. Onorevole Sanza...

ANGELO SANZA. Per questi motivi, con la convinzione di fare un grande passo in avanti, voteremo favorevolmente, non solo sulla fiducia richiesta dal Governo, ma anche sulla conversione in legge di questo decreto-legge, ritenendolo una tappa importante nel quadro più ampio del riassetto del sistema della comunicazione nel nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche**

(ore 15,39).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Poiché la votazione avrà inizio alle ore 16, sospendo la seduta che riprenderà con la chiama per il voto sulla fiducia.

**La seduta, sospesa alle 15,40, è ripresa alle 16.**

**Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4645.**

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione della questione di fiducia.

*(Votazione della questione di fiducia  
— A.C. 4645)*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 4645, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, sulla cui approvazione senza emendamenti né articoli aggiuntivi il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

*(Segue il sorteggio).*

La chiama avrà inizio dall'onorevole Nicotra Benedetto.

Prima di procedere alla chiama, avverto che la Presidenza ha autorizzato a votare per primi i seguenti deputati, che ne hanno fatta espressa e motivata richiesta con congruo anticipo: Aprea, Arrighi, Berselli, Fini, Biondi, Bruno, Boato, Bocchino, Bossi, Brancher, Briguglio, Cordoni, Deodato, La Russa, Manzini, Martinat, Martino, Mazzuca, Napoli Osvaldo, Palumbo, Palma, Pecorella, Rotondi, Santori, Santulli, Taormina, Tortoli, Valentino, Viceconte, Vietti.

Invito, dunque, i deputati segretari a dare inizio alla chiama.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, fa la chiama.

*(Segue la chiama).*

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI *(ore 17,30)*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione sull'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 4645, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, sulla cui approvazione senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti e Votanti .....	558
Maggioranza .....	280
Hanno votato sì .....	328
Hanno votato no ...	230

*(La Camera approva — Vedi votazioni — Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia).*

A norma dell'articolo 116, comma 2, del regolamento, sono così respinti tutti gli emendamenti ed articoli aggiuntivi presentati.

Avverto che, consistendo il disegno di legge di un solo articolo, si procederà direttamente alla votazione finale, a norma dell'articolo 87, comma 5, del regolamento.

*Hanno risposto sì:*

Adornato Ferdinando  
Airaghi Marco  
Alboni Roberto  
Alfano Angelino  
Alfano Ciro  
Alfano Gioacchino  
Amato Giuseppe  
Amoruso Francesco Maria  
Anedda Gian Franco  
Aprea Valentina  
Aracu Sabatino  
Armani Pietro  
Armosino Maria Teresa  
Arnoldi Gianantonio  
Arrighi Alberto  
Ascierto Filippo  
Azzolini Claudio  
Baccini Mario  
Baiamonte Giacomo

Baldi Monica Stefania  
Ballaman Edouard  
Barbieri Antonio  
Barbieri Emerenzio  
Bellotti Luca  
Benedetti Valentini Domenico  
Berruti Massimo Maria  
Berselli Filippo  
Bertolini Isabella  
Bianchi Dorina  
Bianchi Clerici Giovanna  
Biondi Alfredo  
Blasi Gianfranco  
Bocchino Italo  
Bonaiuti Paolo  
Bondi Sandro  
Bono Nicola  
Bornacin Giorgio  
Borriello Ciro  
Bossi Umberto  
Brancher Aldo  
Bricolo Federico  
Briguglio Carmelo  
Bruno Donato  
Brusco Francesco  
Butti Alessio  
Caligiuri Battista  
Caminiti Giuseppe  
Cammarata Diego  
Campa Cesare  
Canelli Vincenzo  
Cannella Pietro  
Caparini Davide  
Capuano Antonio  
Cardiello Franco  
Carlucci Gabriella  
Carrara Nuccio  
Caruso Roberto  
Casero Luigi  
Catanoso Basilio  
Cè Alessandro  
Cesaro Luigi  
Cicala Marco  
Cicchitto Fabrizio  
Cicu Salvatore  
Cirielli Edmondo  
Cola Sergio  
Collavini Manlio  
Colucci Francesco  
Conte Gianfranco  
Conte Giorgio  
Contento Manlio

Conti Giulio  
Conti Riccardo  
Coronella Gennaro  
Cosentino Nicola  
Cossiga Giuseppe  
Costa Raffaele  
Cozzi Gianfranco  
Craxi Bobo  
Crimi Rocco  
Cristaldi Nicolò  
Crosetto Guido  
Cuccu Paolo  
D'Agrò Luigi  
D'Alia Giampiero  
Degennaro Carmine  
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo  
De Laurentiis Rodolfo  
Delfino Teresio  
Dell'Anna Gregorio  
Dell'Elce Giovanni  
Delmastro Delle Vedove Sandro  
Deodato Giovanni  
Didonè Giovanni  
Di Giandomenico Remo  
Di Luca Alberto  
Di Teodoro Andrea  
Di Virgilio Domenico  
Dozzo Gianpaolo  
Drago Filippo Maria  
Drago Giuseppe  
Dussin Guido  
Dussin Luciano  
Ercole Cesare  
Falanga Ciro  
Fallica Giuseppe  
Falsitta Vittorio Emanuele  
Fasano Vincenzo  
Ferro Giuseppe Massimo  
Fini Gianfranco  
Floresta Ilario  
Follini Marco  
Fontana Gregorio  
Fontanini Pietro  
Foti Tommaso  
Fragalà Vincenzo  
Franz Daniele  
Fratta Pasini Pieralfonso  
Frattini Franco  
Galati Giuseppe  
Galli Daniele  
Galli Dario  
Gallo Giuseppe

Galvagno Giorgio	Marras Giovanni
Gamba Pierfrancesco Emilio Romano	Martinat Ugo
Garagnani Fabio	Martinelli Piergiorgio
Gasparri Maurizio	Martini Francesca
Gastaldi Luigi	Martini Luigi
Gazzara Antonino	Martino Antonio
Geraci Giuseppe	Martusciello Antonio
Germanà Basilio	Marzano Antonio
Ghedini Niccolò	Masini Mario
Ghiglia Agostino	Massidda Piergiorgio
Gianni Giuseppe	Mauro Giovanni
Gibelli Andrea	Mazzocchi Antonio
Gigli Nando	Mazzoni Erminia
Giorgetti Alberto	Menia Roberto
Giovanardi Carlo	Mereu Antonio
Gironda Veraldi Aurelio	Meroi Marcello
Giudice Gaspare	Messa Vittorio
Grillo Massimo	Miccichè Gianfranco
Grimaldi Ugo Maria Gianfranco	Michelini Alberto
Iannuccilli Sergio	Migliori Riccardo
Jacini Giovanni	Milanato Lorena
Jannone Giorgio	Milanese Guido
La Grua Saverio	Milioto Vincenzo
Lainati Giorgio	Minoli Rota Fabio Stefano
La Malfa Giorgio	Misuraca Filippo
Landi di Chiavenna Gian Paolo	Molgora Daniele
Landolfi Mario	Mondello Gabriella
La Russa Ignazio	Mongiello Giovanni
La Starza Giulio Antonio	Moretti Danilo
Lavagnini Roberto	Mormino Nino
Lazzari Luigi	Moroni Chiara
Leccisi Ivano	Muratori Luigi
Lenna Vanni	Mussolini Alessandra
Leo Maurizio	Nan Enrico
Leone Anna Maria	Napoli Angela
Leone Antonio	Napoli Osvaldo
Lezza Giuseppe	Naro Giuseppe
Licastro Scardino Simonetta	Nespoli Vincenzo
Liotta Silvio	Nicolosi Nicolò
Lisi Ugo	Nicotra Benedetto
Lo Presti Antonino	Nuvoli Giampaolo
Lorusso Antonio	Onnis Francesco
Losurdo Stefano	Oricchio Antonio
Lucchese Francesco Paolo	Orsini Andrea Giorgio Felice Maria
Lupi Maurizio Enzo	Pacini Marcello
Lussana Carolina	Pagliarini Giancarlo
Maceratini Giulio	Palma Nitto Francesco
Maione Francesco	Palmieri Antonio
Malgieri Gennaro	Palumbo Giuseppe
Mancuso Gianni	Paniz Maurizio
Maninetti Luigi	Paoletti Tangheroni Patrizia
Marinello Giuseppe Francesco Maria	Paolone Benito

Paroli Adriano	Scajola Claudio
Parolo Ugo	Scalia Giuseppe
Patarino Carmine Santo	Scaltritti Gianluigi
Patria Renzo	Scarpa Bonazza Buora Paolo
Pecorella Gaetano	Scherini Gianpietro
Pepe Antonio	Schmidt Giulio
Pepe Mario	Selva Gustavo
Peretti Ettore	Sospiri Nino
Perlini Italice	Spina Diana Domenicantonio
Perrotta Aldo	Stagno d'Alcontres Francesco
Pescante Mario	Stefani Stefano
Pezzella Antonio	Sterpa Egidio
Pinto Maria Gabriella	Stradella Francesco
Pisanu Beppe	Tabacci Bruno
Pittelli Giancarlo	Taborelli Mario Alberto
Polledri Massimo	Taglialatela Marcello
Porcu Carmelo	Tanzilli Flavio
Possa Guido	Taormina Carlo
Prestigiacomio Stefania	Tarantino Giuseppe
Previti Cesare	Tarditi Vittorio
Raisi Enzo	Tassone Mario
Ramponi Luigi	Testoni Piero
Ranieli Michele	Tortoli Roberto
Riccio Eugenio	Trantino Enzo
Ricciotti Paolo	Tremaglia Mirko
Ricciuti Riccardo	Tremonti Giulio
Rivolta Dario	Tucci Michele
Rizzi Cesare	Urbani Giuliano
Rodeghiero Flavio	Urso Adolfo
Romani Paolo	Valducci Mario
Romano Francesco Saverio	Valentino Giuseppe
Romele Giuseppe	Vascon Luigino
Romoli Ettore	Ventura Giacomo Angelo Rosario
Ronchi Andrea	Verdini Denis
Rositani Guglielmo	Verro Antonio Giuseppe Maria
Rossi Guido Giuseppe	Viale Eugenio
Rossi Sergio	Viceconte Guido
Rosso Roberto	Viespoli Pasquale
Rotondi Gianfranco	Vietti Michele Giuseppe
Russo Antonio	Villani Miglietta Achille
Russo Paolo	Vitali Luigi
Saglia Stefano	Vito Alfredo
Saia Maurizio	Vito Elio
Santelli Jole	Volontè Luca
Santori Angelo	Zaccheo Vincenzo
Santulli Paolo	Zacchera Marco
Sanza Angelo	Zama Francesco
Saponara Michele	Zanetta Valter
Sardelli Luciano Mario	Zanettin Pierantonio
Saro Giuseppe Ferruccio	Zorzato Marino
Savo Benito	

*Hanno risposto no:*

Abbondanzieri Marisa  
Adduce Salvatore  
Albertini Giuseppe  
Albonetti Gabriele  
Amici Sesa  
Angioni Franco  
Annunziata Andrea  
Barbieri Roberto  
Bellini Giovanni  
Benvenuto Giorgio  
Bersani Pier Luigi  
Bertinotti Fausto  
Bettini Goffredo Maria  
Bianchi Giovanni  
Bianco Enzo  
Bielli Valter  
Bimbi Franca  
Bindi Rosy  
Boato Marco  
Boccia Antonio  
Bogi Giorgio  
Borrelli Luigi  
Bottino Angelo  
Bova Domenico  
Bressa Gianclaudio  
Buemi Enrico  
Buffo Gloria  
Buglio Salvatore  
Bulgarelli Mauro  
Burtone Giovanni Mario Salvino  
Cabras Antonello  
Caldarola Giuseppe  
Calzolaio Valerio  
Camo Giuseppe  
Capitelli Piera  
Carbonella Giovanni  
Carboni Francesco  
Cardinale Salvatore  
Carli Carlo  
Carra Enzo  
Castagnetti Pierluigi  
Cennamo Aldo  
Cento Pier Paolo  
Ceremigna Enzo  
Chianale Mauro  
Chiaromonte Franca  
Chiti Vannino  
Cialente Massimo  
Colasio Andrea  
Collè Ivo  
Coluccini Margherita

Cordoni Elena Emma  
Cossutta Armando  
Cossutta Maura  
Crisci Nicola  
Cusumano Stefano  
Dameri Silvana  
Damiani Roberto  
De Brasi Raffaello  
De Francisicis Alessandro  
Deiana Elettra  
Delbono Emilio  
De Luca Vincenzo  
De Simone Alberta  
De Simone Titti  
Detomas Giuseppe  
Diana Lorenzo  
Di Gioia Lello  
Diliberto Oliviero  
Di Serio D'Antona Olga  
Duca Eugenio  
Duilio Lino  
Fanfani Giuseppe  
Fassino Piero  
Filippeschi Marco  
Finocchiaro Anna  
Fioroni Giuseppe  
Fistarol Maurizio  
Fluvi Alberto  
Folena Pietro  
Franceschini Dario  
Franci Claudio  
Frigato Gabriele  
Fumagalli Marco  
Galeazzi Renato  
Gambale Giuseppe  
Gambini Sergio  
Gasperoni Pietro  
Gentiloni Silveri Paolo  
Giacco Luigi  
Giachetti Roberto  
Gianni Alfonso  
Giordano Francesco  
Giulietti Giuseppe  
Grandi Alfiero  
Grignaffini Giovanna  
Grillini Franco  
Grotto Franco  
Guerzoni Roberto  
Iannuzzi Tino  
Innocenti Renzo  
Intini Ugo  
Kessler Giovanni

Labate Grazia  
Ladu Salvatore  
Leoni Carlo  
Lettieri Mario  
Lion Marco  
Loddo Santino Adamo  
Loddo Tonino  
Loiero Agazio  
Lolli Giovanni  
Lucà Mimmo  
Lucidi Marcella  
Lulli Andrea  
Lumia Giuseppe  
Lusetti Renzo  
Maccanico Antonio  
Magnolfi Beatrice Maria  
Mancini Giacomo  
Mantini Pierluigi  
Mantovani Ramon  
Manzini Paola  
Maran Alessandro  
Marcora Luca  
Mariani Raffaella  
Mariotti Arnaldo  
Marone Riccardo  
Martella Andrea  
Mascia Graziella  
Mastella Mario Clemente  
Mattarella Sergio  
Maurandi Pietro  
Mazzarello Graziano  
Mazzuca Poggiolini Carla  
Meduri Luigi Giuseppe  
Melandri Giovanna  
Merlo Giorgio  
Micheli Enrico Luigi  
Milana Riccardo  
Minniti Marco  
Monaco Francesco  
Montecchi Elena  
Montecuollo Lorenzo  
Morgando Gianfranco  
Mosella Donato Renato  
Motta Carmen  
Nannicini Rolando  
Nesi Nerio  
Nieddu Gonario  
Nigra Alberto  
Olivieri Luigi  
Ostilio Massimo  
Ottone Rosella  
Panattoni Giorgio

Papini Andrea  
Pappaterra Domenico  
Parisi Arturo Mario Luigi  
Pasetto Giorgio  
Pecoraro Scanio Alfonso  
Pennacchi Laura Maria  
Pepe Luigi  
Petrella Giuseppe  
Pinotti Roberta  
Pisa Silvana  
Pisapia Giuliano  
Piscitello Rino  
Pistelli Lapo  
Pistone Gabriella  
Pollastrini Barbara  
Potenza Antonio  
Preda Aldo  
Quartiani Erminio Angelo  
Raffaldini Franco  
Ranieri Umberto  
Rava Lino  
Realacci Ermete  
Reduzzi Giuliana  
Rizzo Marco  
Rognoni Carlo  
Rosato Ettore  
Rossi Nicola  
Rossiello Giuseppe  
Rotundo Antonio  
Ruggeri Ruggero  
Ruggia Antonio  
Ruggieri Orlando  
Rusconi Antonio  
Russo Spena Giovanni  
Ruta Roberto  
Ruzzante Piero  
Sabattini Sergio  
Sandri Alfredo  
Santagata Giulio  
Sasso Alba  
Sciacca Roberto  
Sedioli Sauro  
Sereni Marina  
Sgobio Cosimo Giuseppe  
Siniscalchi Vincenzo  
Sinisi Giannicola  
Soda Antonio  
Soro Antonello  
Spini Valdo  
Squeglia Pietro  
Stradiotto Marco  
Stramaccioni Alberto

Susini Marco  
 Tanoni Italo  
 Tidei Pietro  
 Tolotti Francesco  
 Trupia Lalla  
 Tuccillo Domenico  
 Turco Livia  
 Valpiana Tiziana  
 Vendola Nichi  
 Ventura Michele  
 Vertone Saverio  
 Vigni Fabrizio  
 Villari Riccardo  
 Villetti Roberto  
 Violante Luciano  
 Visco Vincenzo  
 Volpini Domenico  
 Widmann Johann Georg  
 Zanella Luana  
 Zani Mauro  
 Zanotti Katia  
 Zeller Karl  
 Zunino Massimo

*Sono in missione:*

Alemanno Giovanni  
 Banti Egidio  
 Berlusconi Silvio  
 Bolognesi Marida  
 Brugger Siegfried  
 Buontempo Teodoro  
 Burani Procaccini Maria  
 Buttiglione Rocco  
 Castellani Carla  
 Ciani Fabio  
 Fiori Publio  
 Giorgetti Giancarlo  
 Maroni Roberto  
 Matteoli Altero  
 Mussi Fabio  
 Pigionica Donato  
 Strano Nino  
 Stucchi Giacomo  
 Vianello Michele

**(Esame degli ordini del giorno  
 — A.C. 4645)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 4645 sezione 5*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili ai sensi dell'articolo 89 del regolamento, in quanto dal contenuto estraneo a quello del decreto-legge in esame, che riguarda esclusivamente la disciplina per la definitiva cessazione del regime transitorio della legge 31 luglio 1997, n. 249, i seguenti ordini del giorno che, se pur attengono alla materia radio-televisiva, non attengono al contenuto della legge n. 249 del 1997: Bianchi Clerici n. 9/4645/85, volto a favorire interventi del Governo nel settore radiofonico; Reduzzi n. 9/4645/113, riguardante gli ammortizzatori sociali nei settori produttivi della comunicazione; Pinza n. 9/4645/114, riguardante il contributo alle emittenti locali; Rutelli n. 9/4645/115, riguardante il codice di autoregolamentazione delle trasmissioni pubblicitarie; Cima n. 9/4645/179, riguardante la disciplina dei messaggi pubblicitari; Lion n. 9/4645/181, riguardante le trasmissioni delle cosiddette emittenti di strada.

La Presidenza non ritiene, altresì, ammissibili, in quanto riproduttivi del contenuto di emendamenti presentati in Assemblea e che si intendono respinti con l'approvazione del voto di fiducia, i seguenti ordini del giorno: Merlo n. 9/4645/89 (emendamento Colasio 1.32); Parisi n. 9/4645/117 (emendamento Rosato 1.48); Mosella n. 9/4645/118 (emendamento Colasio 1.47); Milana n. 9/4645/119 (emendamento Colasio 1.46); Micheli n. 9/4645/120 (emendamento Colasio 1.44); Gentiloni Silveri n. 9/4645/144 (emendamento Colasio 1.31); Gambale n. 9/4645/145 (emendamento Gentiloni Silveri 1.30); De Mita n. 9/4645/146 (emendamento Colasio 1.32); Carra n. 9/4645/147 (emendamento Carra 1.27); Colasio n. 9/4645/148 (emendamento Colasio 1.29); Cardinale n. 9/4645/149 (emendamento Colasio 1.26); Castagnetti n. 9/4645/150 (emendamento Rosato 1.15); Tanoni n. 9/4645/151 (identici emendamenti Gentiloni Silveri 1.13 e Panattoni 1.14); Monaco n. 9/4645/152 (emendamento Colasio 1.11); Lusetti n. 9/4645/153 (emendamento Colasio 1.10); Maura Cossutta n. 9/4645/170 (emendamento Colasio 1.29); Franci n. 9/

4645/171 (emendamento Gentiloni Silveri 1.30); Grotto n. 9/4645/188 (emendamento Colasio 1.46).

Tale decisione, che deriva direttamente dal disposto di cui all'articolo 88 del regolamento, è, peraltro, conforme ai precedenti (in questo senso, si veda la seduta del 31 luglio del 1996).

La Presidenza, infine, non ritiene ammissibile l'ordine del giorno Boccia n. 9/4645/86, limitatamente agli ultimi due capoversi dell'impegno, in quanto contrastanti con il contenuto del decreto-legge.

Avverto che sono iscritti a parlare tutti i presentatori degli ordini del giorno, che sono comunque in numero superiore a centosessanta.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, lei sa bene che ciascuno di noi è in grado di seguire i lavori se è in possesso della necessaria documentazione. Non abbiamo le copie degli ordini del giorno: le chiedo pertanto di sospendere brevemente la seduta, nell'attesa che tali copie siano distribuite, in modo da darci la possibilità di intervenire nel merito.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio che l'illustrazione degli ordini del giorno avrà luogo dopo la distribuzione dei testi degli stessi, che, secondo quanto mi riferiscono gli uffici, è imminente. Pertanto, i testi saranno disponibili prima dell'inizio dell'esame degli ordini del giorno.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo in primo luogo in relazione al suo annuncio relativo agli ordini del giorno dichiarati inammissibili in quanto riproducenti i contenuti di emendamenti respinti. A mio avviso, c'è stata una mar-

ginale disfunzione da parte degli uffici: questa mattina – ritengo che lei non ne sia stato informato –, mentre era ancora in corso la discussione, ho comunicato agli uffici il ritiro degli emendamenti da me presentati, proprio al fine di evitare la dichiarazione di inammissibilità degli ordini del giorno (conosco infatti la sua solerzia e la sua precisione). Ho dunque comunicato agli uffici il ritiro dei miei emendamenti (che altrimenti sarebbero stati considerati respinti, a norma di regolamento) in quanto alcuni di essi, come è stato riscontrato, vengono riprodotti effettivamente negli ordini del giorno. Se sussistono ulteriori motivi alla base della dichiarazione di inammissibilità, ne prendo atto: come lei sa, mi rimetto sempre alla decisione della Presidenza; ma se il motivo dovesse essere esclusivamente quello al quale ho fatto riferimento, le chiedo la cortesia di rivedere le sue decisioni.

Inoltre, signor Presidente, intervengo su quanto accaduto ieri, che è, a nostro avviso, molto grave nonché disdicevole: la posizione della questione di fiducia prima ancora dell'inizio l'esame del provvedimento, quando il Governo era già a conoscenza del fatto che era stato presentato un ristretto numero di emendamenti, ci sembra costituisca un *vulnus* significativo. Avremo modo, nelle prossime ore e nei prossimi giorni, di esprimere ancor più di quanto non sia stato fatto ieri dal collega Colasio e degli altri colleghi intervenuti tutto il nostro disappunto.

La questione va ora sottoposta all'attenzione della Presidenza della Camera. Ci rivolgiamo pertanto a lei, signor Presidente, per chiederle di essere garante del nostro diritto di condurre un'opposizione, che sarà costruttiva ma durissima sino al limite dell'ostruzionismo, in quanto riteniamo, per quanto attiene sia al merito sia al metodo, di dover dare una risposta all'atteggiamento del Governo.

Quindi, signor Presidente, dopo averle chiesto questa maggiore attenzione, le pongo il primo problema. Lei comprenderà che un buon rapporto tra maggioranza e opposizione, anche al fine del

buon funzionamento dell'istituto camerale, sta nel rispetto del regolamento e dei tempi. Le chiederei, signor Presidente, di decidere a che ora terminerà la seduta questa sera, in modo che i colleghi sappiano esattamente come si procederà e che ci si possa organizzare, sia da una parte sia dall'altra. Comprenderà che la mia richiesta attende una risposta comprensiva e tollerante rispetto al ruolo che un'opposizione deve svolgere, in presenza di una quasi violenza che è stata perpetrata, nel momento in cui è stato impedito a noi — e ancor più che a noi, ai colleghi della maggioranza — di partecipare all'esame degli emendamenti. Sono certo che, come sempre, lei non vorrà fare da copertura a questo atteggiamento del Governo e in qualche modo sarà garante del nostro diritto di praticare un'opposizione, anche molto dura, come quella che porremo in essere nelle prossime ore.

La ringrazio, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Onorevole Boccia, le assicuro che non faccio da copertura; mi attengo al mio ruolo, il che è diverso.

Lei ha posto anche altre questioni, alle quali voglio rispondere. Dopo la posizione della questione di fiducia, il procedimento è regolato interamente da specifiche norme regolamentari e dalla relativa prassi applicativa. Non vi è una fase di discussione degli emendamenti con conseguente possibilità di ritiro degli stessi, come è dimostrato dai precedenti (si veda la seduta del 26 febbraio 1997).

Per quanto riguarda la richiesta volta a conoscere l'orario preciso di conclusione dei nostri lavori, prima di iniziare l'esame dei singoli ordini del giorno, le fornirò una risposta in proposito.

**ELIO VITO.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ELIO VITO.** Collegandomi alle ultime parole pronunciate dal collega Boccia, signor Presidente, è evidente, anche in base a quanto da lei dichiarato poco fa, che

siamo di fronte ad un legittimo — per carità! — ma dichiarato atteggiamento ostruzionistico da parte dell'opposizione: 160 richieste di intervenire soltanto per illustrare gli ordini del giorno che sono stati presentati. Peraltro, mi pare che l'opposizione non abbia mai assunto un simile atteggiamento nel corso di questa legislatura e, sicuramente non a caso, ritiene di doverlo assumere su questo provvedimento che, probabilmente, le sta particolarmente a cuore (*Commenti del deputato Grignaffini*).

**MAURA COSSUTTA.** A voi sta a cuore!

**ELIO VITO.** Vi è il caos in un settore particolarmente delicato del nostro paese. Non voglio intervenire sul merito, signor Presidente, perché già ieri i nostri rappresentanti, i membri del Governo e il relatore hanno ricordato che furono i Governi del centrosinistra, tre diversi Governi, ad approvare tre diversi provvedimenti di proroga dei termini relativi al settore radiotelevisivo (mi riferisco ai Governi Prodi, Dini ed Amato). In quell'occasione, colleghi dell'opposizione, non solo non avete praticato alcun ostruzionismo ma li avete approvati, determinando una situazione di incertezza, nella quale questo settore si trova da decenni e alla quale l'attuale Governo sta cercando in maniera innovativa di porre mano, grazie anche all'evoluzione tecnologica.

Non voglio intervenire neppure sulle questioni di metodo. Basterebbe ricordare, signor Presidente, che in un solo anno di legislatura il Governo Prodi ha posto più questioni di fiducia di quante ne siano state poste, durante gli ultimi tre anni, dal Governo Berlusconi: furono poste 25 questioni di fiducia in un solo anno. Allora, sicuramente, non gridavate allo scandalo.

Signor Presidente, siamo di fronte all'esame, particolarmente delicato, di un provvedimento complesso ma con una scadenza, quale è il disegno di legge di conversione di un decreto-legge, al quale seguirà, purtroppo, l'esame di un altro provvedimento delicato e complesso, il disegno di legge di conversione di un altro

decreto-legge, anch'esso con una scadenza, quello relativo alla proroga di termini previsti da disposizioni legislative. È evidente che, di fronte ad un dichiarato ostruzionismo, la maggioranza ha il diritto di ricorrere a tutti gli strumenti, regolamentari o procedurali, di cui dispone. Dopodiché, signor Presidente, mi auguro che questa circostanza le possa fornire finalmente, con le modalità e nei tempi che riterrà più opportuni, l'occasione per una riflessione, in sede di Giunta per il regolamento, sull'esame dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge.

Ci richiamiamo tante volte all'Europa e al resto del mondo: in nessuna parte del mondo è previsto un esame senza contingentamento, senza alcuna limitazione, per nessun tipo di provvedimento, nemmeno per i decreti-legge.

MAURA COSSUTTA. Avete il conflitto di interessi!

ELIO VITO. Siamo l'unico paese al mondo che rende teoricamente possibile l'esame infinito di un provvedimento, quindi, con tutte le contraddizioni che questo comporta, a fronte di ciò che richiama poco fa il collega Boccia, ossia la necessità di dare certezza ai tempi del nostro esame.

Quindi, signor Presidente, io credo che per la maggioranza, proprio per dare certezza ai tempi dell'esame di questo provvedimento, dell'altro decreto-legge e di tutti gli altri provvedimenti iscritti in calendario, compresi quelli che stanno a cuore dell'opposizione, sia doveroso proporre all'Assemblea di deliberare che la seduta prosegua ininterrottamente con l'esame di questo disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 352 del 2003 sino al voto finale dello stesso disegno di legge (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Vi è una serie di colleghi che avevano chiesto di parlare precedentemente alla proposta formulata dall'onorevole Elio Vito, sulla quale darò ora la parola ad un oratore a favore e ad uno

contro: presumo che quello contro sia l'onorevole Innocenti... Tuttavia, prima che l'onorevole Elio Vito formulasse la sua proposta, avevo iniziato un giro di interventi di un rappresentante per gruppo. Aveva parlato l'onorevole Boccia, poi l'onorevole Innocenti; ora darò la parola all'onorevole Giordano e poi alla collega Mazzuca Poggiolini.

Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, dubito che l'onorevole Elio Vito sia sprovvisto di senso della logica. La verità è che l'ostruzionismo — che è adesso in campo, evidentemente: nessuno lo nega — è solo la reazione al fatto che è stata posta la fiducia su un provvedimento che, unico al mondo — questo sì, onorevole Elio Vito —, vede il Presidente del Consiglio, titolare di un'azienda, che pone la fiducia su un provvedimento che riguarda un vantaggio per la sua stessa azienda! È questa l'unica cosa al mondo che si possa fare e che è così clamorosamente incredibile (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

La verità, signor Presidente, è che, poiché ieri è stata posta la fiducia in questa maniera, a questo punto, mentre sul piano parlamentare il nostro conflitto è ovviamente e naturalmente contro il Governo, le chiediamo, sul piano regolamentare, di tenere un atteggiamento, come le chiedeva anche l'onorevole Boccia, di rispetto per la battaglia politica dell'opposizione. Per questo motivo, le chiediamo di dare un tempo per la discussione sugli ordini del giorno, un tempo per le dichiarazioni di voto sugli stessi e un tempo per le dichiarazioni di voto sull'intero provvedimento. Signor Presidente, a questo punto ci rivolgiamo a lei come garante di questo libero dibattito parlamentare, dopo che il *vulnus* ci è stato inferto dalla maggioranza e dal Governo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, è chiaro che la discussione degli ordini del giorno supplisce alla mancanza di dibattito e, soprattutto, alla mancanza di speranza di poter vedere approvato almeno un emendamento, chiamando alla ragione qualche amico, qualche collega di maggioranza, così come peraltro è avvenuto riguardo a taluni emendamenti sulla legge Gasparri. È chiaro che aver frustrato questa speranza, che è insita nella stessa funzione del parlamentare — che è quella di credere che non tutto sia stato già deciso, determinato, sottoscritto, blindato, in altre sedi che non siano il Parlamento — ha portato alla presentazione degli ordini del giorno.

Anche i parlamentari dell'UDEUR-Alleanza Popolare volevano avere la possibilità di illustrare un ordine del giorno, ma poiché l'ordine del giorno da noi sottoscritto, quello originariamente presentato dall'onorevole Cima — il n. 9/4645/179 —, è stato dichiarato inammissibile, le chiedo, signor Presidente, se sia possibile, durante l'illustrazione degli altri ordini del giorno, dare la parola anche a qualcuno di noi, visto che non abbiamo più il nostro « veicolo » regolamentare. Naturalmente ci aspettiamo — e la nostra richiesta va in questa direzione — che tutto avvenga nel pieno rispetto delle regole di cui lei, Presidente, rappresenta il garante, ruolo che noi le abbiamo sempre riconosciuto e le riconosciamo.

MAURA COSSUTTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, volevo rispondere all'onorevole Elio Vito, con pacatezza, ma con grande forza. Se c'è una cosa inaudita, onorevole Vito, non è certo la legittimità e la necessità che l'opposizione faccia ostruzionismo. La cosa inaudita — come hanno detto i colleghi — è l'anomalia dell'Italia rispetto all'Europa e al mondo, cioè la presenza di un *premier* che assume questo drammatico conflitto di interessi! La cosa inaudita è

che chiedete la fiducia — Berlusconi chiede la fiducia — per salvare le sue reti e per impedire il voto segreto! Altro che verifica conclusa, la verifica continua... per impedire il voto segreto sugli emendamenti!

Permettetemi, colleghi, qui non si tratta soltanto di scorrettezza istituzionale; voi chiedete la fiducia su una cosa molto corposa: 163 milioni di euro, questi sono gli introiti pubblicitari nei cinque mesi di regime transitorio coperti dal decreto-legge! Per questo chiedete la fiducia, per gli interessi di famiglia del *premier* Berlusconi (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*)!

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, volevo chiederle — e lo chiedo anche ai colleghi presidenti di gruppo — se non sia il caso di convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, lei mi ha preceduto, si vede che abbiamo una forma grave di telepatia (*Commenti*)... Ascoltatemi un momento, perché qui si tratta di buonsenso, non del regolamento. L'onorevole Elio Vito ha avanzato la proposta — che, a rigore di regolamento, io non posso non sottoporre al voto dell'Assemblea — di andare avanti ininterrottamente. Peraltro, alcuni colleghi che sono intervenuti mi hanno chiesto di fare il possibile per essere garante, ma non di ciò di cui non lo posso essere... Il Governo si è assunto la responsabilità di porre la questione di fiducia, ma non lo ha chiesto al Presidente della Camera e, giustamente, ogni gruppo reagisce come ritiene opportuno. L'onorevole Giordano dice che siamo in presenza di ostruzionismo, ma non è che mi sia stato chiesto il parere... Tuttavia, io debbo cercare di fare appello, oltre che al regolamento, anche al buonsenso.

Il regolamento mi impone di sottoporre al voto dell'Assemblea la proposta del-